

e non ignoravano anche la presenza dell'oro nel paese etiopico più vicino al mare, forse nella nostra attuale colonia (¹). Aggiungerò, che il Mannert e il Droysen hanno supposto che Adulis possa identificarsi con la Berenice *Ἰάγγυρος* ricordata da Plinio (²).

CONCLUSIONI.

I saggi da noi compiuti ci permettono di distinguere quattro periodi nella vita della città: un periodo pretolemaico; un periodo greco-romano con religione pagana; un periodo cristiano interrotto bruscamente da una catastrofe; una debole ripresa del periodo cristiano stesso.

Una identificazione dei monumenti adulitani raffigurati nel codice Vaticano di Cosma (³) non è a sperare dagli scavi, come non pare possa sperarsi la identificazione di resti cristiani in Alessandria dalle figurazioni di stele e d'avori, su cui si esercitarono pure tanto nobili ingegni (⁴).

I. Per uno spazio di tempo che sembra essere stato abbastanza lungo, Adulis fu abitata da popolazioni che avevano poche relazioni con i paesi del mondo classico. Le tracce di questo periodo si trovarono solo negli strati profondi della fossa n. 1. La singolare ceramica nera a decorazioni graffite è delle cose trovate, quella che meglio caratterizza questo periodo, e che potrebbe permettere un'ipotesi di parentela tra gli abitatori della costa eritrea e le popolazioni probabilmente libiche riconosciute nei recenti scavi d'Egitto.

Ho detto, che le relazioni con le popolazioni del mondo classico erano allora scarse; unica traccia a noi apparsane fu un frammento di vaso di vetro (p. 450)

(¹) Herod., III, 114; Agatharch., p. 23 ed. Oxon. cfr. Caryophilus, *De antiquis fodinis*, p. 95 seg.; tracce di antiche lavorazioni furono potute osservare nei pozzi auriferi attualmente in escavazione di Sciumagallè.

(²) *Not. Hist.*, VI, 170; cfr. sulla identificazione proposta Dillmann, *Ueber die Anfänge des axumitischen Reichs*, in *Abhandl. der Berlin. Akad. der Wissensch.* 1878, p. 189.

(³) Cfr. Rjedin, *I monumenti storici della città di Adulis nei codici illustrati di Cosmas* (in russo) e la prossima edizione del codice di Cosma della Biblioteca Vaticana curata da mons. Storaaiolo.

(⁴) Cfr. citazioni in Cabrol, *Dict. d'Arch. Chret. s. v. Alexandrie*, p. 1121.

che difficilmente potrebbe supporre lavorato sul posto, e che molto più probabilmente può attestare l'esistenza di qualche scambio tra Adulis e l'Egitto (¹).

Nessuna data si può proporre per questo periodo; sembra, che esso abbia durato uniforme, ossia senza contatti con altre civiltà, per un lungo spazio di secoli, perchè il materiale che ad esso si riferisce, forma, almeno nel punto dove noi abbiamo scavato, uno strato di grande potenza (circa sette metri). Vedemmo già, che la presenza di schegge d'ossidiana non ci autorizza affatto ad attribuire quei resti archeologici ad un'età anteriore all'uso dei metalli (p. 450). Solo per convenzione possiamo chiamare questo periodo pretolemaico, perchè non presenta tracce del commercio vivo che sotto i primi Tolemei si stabilì tra queste coste e Alessandria. Se in quell'età Adulis abbia avuto edifici, non sappiamo con certezza, perchè solo in un luogo raggiungemmo uno strato sufficientemente profondo, e in esso non si rinvennero reliquie di costruzioni; possono però esservene state altrove, anzi l'ara del Sole, benchè eretta nel periodo seguente, deve farci supporre, che gli Aduliti non abbiano appreso a costruire dai Greci di Alessandria. Infatti, come vedemmo, quel singolare edificio non ha nulla di ellenico, e sembra invece una tardissima reminiscenza di una forma di santuario caldeo. Sicchè l'arte di costruire deve aver preceduto nel paese gli insegnamenti tettonici venuti da Alessandria.

II. Il Mar Rosso dopo il viaggio famoso di Nearco comincia a essere percorso più frequentemente (²) e la navigazione di quel mare si fa sempre più intensa,

(¹) Dico Adulis e non semplicemente costa eritrea, perchè ritengo sufficientemente provata la presenza di un centro abitato colà in periodo pretolemaico, centro che può anche avere avuto sin d'allora questo nome. La tradizione che fa fondatori della città alcuni schiavi fuggiti dall'Egitto, che avrebbero in tal modo recuperato la loro libertà, tradisce troppo palesemente la sua origine da una di quelle artificiose etimologie (*α* e *δωλος*) di cui tanto si compiaceva lo spirito dei viaggiatori greci.

(²) Non intendo sollevare la questione ardua del paese di Punt, noto agli Egizii dei tempi faraonici, e raggiungibile per mare (Maspero, *Hist. anc. des peuples de l'Orient classique* I, p. 494; Erman, *Aegypten* II, p. 667; Maspero, *De quelques navigations des Egyptiens sur les côtes de la mer Erythré*, in *Revue Historique* 1879; Krall, *Das Land Punt* in *Sitzungsber. der Wiener Akad.* 1890. XI e XII; Schiaparelli, *La catena orientale dell'Egitto*, p. 93). È noto con quanta temerità proponeva anni or sono di risolverla il dott. Karl Peters, collocando Punt nel bacino dello Zambesi (*Im Goldland des Altertums* 1902), cfr. in proposito le riflessioni assennate dello